

Alessandro Dal Lago

Il nemico tra noi.

Come cambia la percezione del pericolo al tempo del Califfo.

“aut aut”, 354, 2016

Guerra all'Isis. L'Ue teme l'arrivo di 3 milioni di profughi siriani. È l'avvertimento della Turchia rilanciato dal presidente del Consiglio Ue Donald Tusk: “Il conflitto può avere portata mondiale.”

(Tgcom.24, 6 ottobre 2015)

In caso di necessità, sparare ai profughi.

(F Petry, leader del partito AfD)¹

L'uomo più odiato di Svezia

La donna anziana sale lentamente le scale della metropolitana. L'uomo alle sue spalle cerca di mettere le mani nella borsa della donna, senza che questa lo veda. La giovane madre, che sta scendendo insieme ai suoi due bambini, si accorge del tentativo di scippo e interviene bloccando la mossa dell'uomo. Questo reagisce colpendola con un calcio e un pugno e si allontana. Poi ci ripensa, passa accanto alla giovane, le sputa in faccia (forse, l'immagine non è chiara) e corre via. Il video della scena, ripreso dalle telecamere di sicurezza della metropolitana di Stoccolma il 24 gennaio 2016, ha fatto il giro del mondo. Il capo della polizia svedese ha promesso di fare qualsiasi cosa per catturare l'uomo, il quale, infatti, è stato arrestato poco dopo in un centro profughi. Accusato di violenza e tentato furto è stato immediatamente espulso in Danimarca, paese da cui proveniva. Dopo di che

¹ “*Notfalls auf Flüchtlinge schießen*”, Intervista a Frauke Petry al secondo canale tedesco ZDF, 30 gennaio 2016. Per un approfondimento, *AfD will Flüchtlinge notfalls mit Waffengewalt stoppen*, “Zeit online”, 30 gennaio 2016

non se ne è saputo più nulla.

L'episodio ha portato a galla l'umore prevalente nei media e in vasti settori della popolazione europea verso agli stranieri, migranti o profughi che siano: "Ecco il video che fa tremare l'Europa", ha commentato "Vanity Fair".² Si è appreso che l'aggressore, definito dalla stampa "l'uomo più odiato di Svezia"³, era un tunisino senza permesso di soggiorno, e quindi tecnicamente non un profugo. Poiché però erano passate poco più di tre settimane dalla famigerata *Silbersternacht* di Colonia, la notte di capodanno 2015/2016 con centinaia di denunce per molestie sessuali attribuite ai richiedenti asilo in Germania, l'uomo è stato immediatamente etichettato come profugo.⁴

Il video di Stoccolma è una perfetta rappresentazione del potere dei simboli nella percezione della cosiddetta realtà. L'aggressore ha l'aspetto di chi è estraneo alla vita ordinata di un paese (apparentemente) pacifico come la Svezia. Ha la barba incolta, è vestito dimessamente e non ha un convenzionale aspetto europeo. Le sue vittime, al contrario, corrispondono a immagini del tutto familiari e rassicuranti: la donna anziana con la borsa della spesa, e la giovane madre snella, ben vestita e con due bambini che cerca di difendere dall'improvvisa furia dell'uomo. È la scena di una violenza che, senza essere particolarmente grave negli effetti, è decisamente stupida. Il che rivela semplicemente la disperazione dell'aggressore. Bisogna essere ridotti letteralmente alla fame per tentare uno scippo in pieno giorno in un luogo frequentato e sorvegliato. E per reagire così all'intervento della giovane madre. A qualche mese dall'episodio, tutto questo sembra ovvio, ma sul momento nessuno ha chiamato in causa la disperazione.

I fatti di Colonia e il video di Stoccolma rappresentano uno spartiacque nella definizione pubblica dei profughi, perché la parola, come già era

²*L'immigrato, la mamma svedese, il pugno: perché questo video fa tremare l'Europa*, "Vanity Fair", 25 gennaio 2016.

³ *Fermato ed espulso l'uomo più odiato di Svezia* (<http://www.direttanews.it/2016/01/28/fermato-ed-espulso-luomo-piu-odiato-di-svezia-video/>).

⁴Si veda per esempio L. Romano, *Prova lo scippo, poi la pesta davanti ai bimbi: è un profugo, già espulso*, "Il giornale", 25 gennaio 2016. S

avvenuto per “immigrati” e soprattutto “clandestini”, ha acquistato un valore del tutto negativo, quasi diabolico. Il “profugo” (nella realtà, qualcuno che fugge dalla guerra e dalla fame) è ora una minaccia, una fonte di pericolo o, meglio, il negativo assoluto che minaccia l'Europa – un negativo che può incarnarsi, volta per volta, nel terrorista, nello stupratore o comunque nell'aggressore e nel criminale. Ecco la sintesi di una cronaca, che mescola fantasiosamente crimine, droga, migrazioni e richieste d'asilo:

Un migrante è più redditizio di una grossa partita di cocaina. Il contrabbando di profughi nel 2015 ha portato nelle casse della malavita internazionale oltre 5 miliardi di Euro ed è quindi diventato la Champion League della delinquenza. L'Europa è entrata in una drammatica spirale negativa: più profughi accoglie, più foraggia la criminalità. La crisi dei rifugiati e le migrazioni di massa hanno arricchito enormemente una rete delittuosa che non soltanto incassa somme enormi grazie al traffico ma poi sfrutta questi stessi esseri umani disperati come pedine delle organizzazioni criminali.⁵

Di conseguenza il profugo, o migrante che sia, è oggetto di ripulsa, violenta e non. Già nel settembre 2015, poco dopo la famosa apertura di Angela Merkel ai profughi, questi temevano che i cittadini tedeschi marciassero contro di loro.⁶ A fine febbraio 2016, viene incendiato un rifugio per richiedenti asilo a Bautzen, in Sassonia, e durante l'intervento dei vigili del fuoco si sentono slogan di estrema destra e applausi all'incendio.⁷ Negli stessi giorni, a Clausnitz, non lontano da Dresda, una folla minacciosa circonda un autobus di profughi, tra cui diversi bambini.⁸ Nel video, anch'esso circolato rapidamente in rete, si vedono i bambini che piangono terrorizzati. Mentre sto ultimando questo testo, sono ancora fresche le elezioni in tre *Länder tedeschi, che hanno visto la straordinaria affermazione del partito xenofobo e iper-identitario Alternative*

⁵F. Angeli, *L'immigrazione è la Champions dei criminali*, “Il giornale”, 16 gennaio 2016. L'articolo riprende dati di Europol da “The independent on Sunday”.

⁶D. Neurer, *Ich habe Angst, dass Bürger gegen Uns marschieren*, “Handelsblatt”, 29 settembre 2015.

⁷*Bautzen in Sachsen: Brand in künftigem Asylbewerberheim - Schaulustige jubeln*. “Spiegelonline”, 21 febbraio 2016 (<http://www.spiegel.de/panorama/bautzen-brand-in-kuenftiger-asylbewerberunterkunft-a-1078501.html>).

⁸*Fremdenfeindlicher Mob in Sachsen verängstigt Flüchtlinge*, “Die Welt”, 16 febbraio 2016.

für Deutschland (23% in Sassonia-Anhalt). Come ho riportato qui in esergo, la leader del partito, Frauke Petry, ha dichiarato recentemente che, per respingere i migranti, la polizia dovrebbe essere autorizzata a sparare. Ma la sua vice, Beatrix von Storch, parlamentare europea, è andata oltre:

[von Storch] ha scritto su Facebook che chi non si ferma a un alt delle guardie di frontiera è un aggressore. E contro le aggressioni dobbiamo difenderci. Alla domanda di un utente se, per difendersi, è necessario usare le armi anche contro donne e bambini che attraversano illegalmente i confini, l'europarlamentare ha risposto: sì.⁹

Cito questi episodi perché vanno al di là delle consuete manifestazioni di partiti come Pegida e la Lega o persino dei neo-nazisti. Le proteste coinvolgono ora, in piazza come nelle cabine elettorali, cittadini qualsiasi, i “padri di famiglia” spoliticizzati ed emotivi, che Hannah Arendt considerava i veri criminali potenziali del XX secolo. Allo stesso tempo, come era già avvenuto qualche volta in altri paesi europei, compresa l'Italia, si direbbe che nessuna pietà alberghi nei pacifici abitanti della Sassonia.

Ho una certa familiarità con questa parte della Germania orientale, incuneata tra Polonia e Repubblica Ceca, in cui la destra xenofoba è più forte. Colline dolci e boschi in cui si annidano villaggi ovviamente ben tenuti e cittadine risparmiate dalla seconda guerra mondiale, veri gioielli barocchi e Jugendstil, divenuti set per film come *La ladra di libri* o *Grand Budapest Hotel*. Ebbene, che cosa provoca tanta ferocia in luoghi così bucolici? Un'amica di un Land dell'ovest sostiene che si tratta di brutta gente, punto e basta, e cita al riguardo un film di Hanecke, *Il nastro bianco*, in cui una violenza insensata e apparentemente immotivata erompe in un villaggio protestante, prussiano o sassone che sia. La questione appare però più complicata. Subito dopo i fatti di Clausnitz, un sondaggio ha rivelato che la grande maggioranza dei tedeschi si vergogna degli attacchi contro i profughi e che un numero leggermente

⁹ *Waffengewalt auch gegen Kinder*, “Tageszeitung”, 31 gennaio 2016. Ambienti della polizia hanno criticato queste posizioni, affermando che nessun poliziotto potrebbe fare nulla del genere. Resta il fatto che le posizioni di Petry e von Storch sono abbastanza popolari in Germania.

inferiore è favorevole all'accoglienza.¹⁰ Persino nell'Ungheria di Orban, che sfida l'Ue costruendo muri anti-stranieri, un vasto volontariato si è prodigato, nell'estate del 2015, per aiutare i profughi, esattamente com'è avvenuto in Sassonia. Naturalmente, vale anche il contrario. Il governo della Danimarca, un paese che durante la seconda guerra mondiale ha sottratto gli ebrei ai nazisti, trasportandoli *nella vicina Svezia* nel corso di una notte, attraverso l'*Øresund*, adotta oggi misure ignobili contro gli immigrati, come il sequestro dei beni oltre una certa cifra “per finanziare la loro accoglienza”. Che io sappia, questa misura non ha suscitato proteste significative.¹¹

Come spiegare la discrepanza tra l'ostilità diffusa in Europa verso gente che fugge la morte, per fame o sotto le bombe, e il senso di vergogna, provato dalle maggioranze dei cittadini, quando esplode la xenofobia? Una risposta deve senz'altro chiamare in causa la differenza fondamentale tra l'*immagine* sintetica dell'immigrazione (e dei profughi) prodotta dai poteri (mediali e politici) prevalenti e la “realtà” dei punti di vista dei cittadini. Da una parte abbiamo insomma un'etichetta pubblicamente dominante e, dall'altra, un'opinione che si pronuncia solo quando è interrogata dai sondaggi. Ma questo non sorprende. La vita sociale è governata da definizioni pubbliche che difficilmente scaturiscono da ciò che gli attori sociali pensano (qualcosa di indefinibile e inconfondibile in sé, se non con lo strumento volatile dei sondaggi) e che invece finisce per determinare “quello che la gente davvero pensa”, così come è rappresentato dai media. L'epoca dei social network e dei blog, in cui i cittadini “dicono la loro”, non può che rafforzare l'illusione che le definizioni pubbliche corrispondano davvero al comune sentire.¹²

¹⁰ *Mehrheit der Deutschen schämt sich für Angriffe auf Flüchtlinge*, “Zeit online”, 1 marzo 2016. Alle elezioni regionali del marzo 2016, i partiti favorevoli ad accogliere i profughi hanno ottenuto all'incirca l'80% dei suffragi.

¹¹ Altri paesi o regioni, come la Baviera, hanno adottato la stessa misura. Cfr. A Dal Lago, *La doppia pena del migrante*, “Il manifesto”, 22 gennaio 2016. Una versione ampliata di questo articolo è uscita il 25 gennaio 2016 nell'edizione online di “Il Mulino” (<http://www.rivistailmulino.it/item/3084>).

¹² Si veda, per quanto riguarda l'illusione della democrazia in rete, A. Dal Lago, *Clic! Grillo, Casaleggio e la demagogia elettronica*, Cronopio, Napoli, 2013.

La figura del profugo, cioè di una vittima, si sdoppia, insomma, nelle due immagini *apparentemente* antitetiche dell'essere bisognoso e del nemico – dico apparentemente perché è universalmente nota la solidarietà semantica, in latino, di *hostis* e *hospes*, ovvero del nemico pubblico e dell'ospite. Nel significato originario, *hostis* era lo straniero con cui si potevano stringere vincoli di reciprocità. Più tardi, a Roma, il termine iniziò a indicare il “nemico”, cioè lo straniero “ostile”, mentre *hospes* prese il posto dell'originario *hostis*, indicando lo straniero con cui intratteniamo una relazione privata.¹³ Nelle lingue moderne, l'implicazione dei due termini si è venuta per lo più a perdere (nessuno connetterebbe un povero ospite all'ostilità, a meno che non ci voglia avvelenare...). Ma lungo i secoli, la vicinanza di *hospes* e *hostis* è rimasta radicata nella semantica culturale, nelle fiabe, nella letteratura fantastica, nell'iconografia e nel cinema. Sono innumerevoli i film in cui un ospite si trasforma in un incubo per il padrone di casa e la sua famiglia, fino al punto di dar vita a uno scontro fisico in cui, solitamente, viene eliminato (un buon esempio cinematografico, non troppo gradevole e ambiguo, dei giochi concettuali tra *hostis* e *hospes* è *Cane di paglia* di Peckinpah: un mite matematico diventa uno sterminatore per difendere dai cacciatori il suo ospite, un povero minorato).

Hostis era comunque per i romani il nemico pubblico, il barbaro violento da fermare sui confini. Quello che ci mostrano oggi gli episodi di violenza contro i profughi è invece che lo straniero diventa un nemico *personale* per i cittadini, svedesi, danesi, sassoni o lombardi che siano – o meglio per una loro minoranza attiva. Insomma, il nemico dello stato diviene per molti un *inimicus* privato.¹⁴ In inglese, la personalizzazione del conflitto è implicita nel termine *foe* (affine al tedesco *Feind*), che a sua volta è connesso a *feud*, la faida. Sintetizzando queste osservazioni, si può dire che oggi l'ostilità

¹³ E. Benveniste, *Dizionario delle istituzioni indoeuropee*, Einaudi, Torino 1976, vol. I, pp. 64 e sgg.

¹⁴ Sulle differenze tra *hostis* e *inimicus*, resta utile G. Miglio, a cura di, *Amicus (inimicus) hostis. Le radici concettuali della conflittualità «privata» e della conflittualità “politica”*, Giuffrè, Milano 1992.

pubblica verso gli stranieri pericolosi è difficilmente distinguibile da quella privata e diffusa, anche se quest'ultima non è necessariamente maggioritaria. Se c'è un'immagine che documenta perfettamente l'integrazione di pubblico e privato in tema di odio per lo straniero, è quella della videoreporter ungherese che all'inizio di settembre del 2015 ha sgambettato un padre con il bambino in braccio, mentre la polizia di Orban manganellava i migranti al confine con la Serbia.¹⁵ Nelle note che seguono, cercherò di analizzare il cambiamento del concetto di pericolo sociale che può spiegare questa diffusione capillare della disumanità.

Dalle classi sociali alle tipologie umane

Il meccanismo (molto kantiano a ben vedere) di separazione e al tempo stesso implicazione di immagine e realtà, e quindi di definizioni politiche e sociali, è al centro del grande libro di Louis Chevalier sulle classi pericolose nella formazione della Francia moderna.¹⁶ Si tratta di un testo ancora oggi affascinante, in cui viene analizzata l'immagine che il mondo intellettuale si faceva della classe operaia – al tempo stesso lavoratrice e criminale, laboriosa e pericolosa. Un'immagine che, prevale, per esempio, in *I misteri di Parigi* di Sue e che motivò i sarcasmi di Marx ed Engels in *La sacra famiglia*. Con la parziale eccezione di Stendhal (*Lamiel*, che è in fondo una storia di rivolta anarcoide di una provinciale che si innamora di un criminale) e Flaubert (*L'educazione sentimentale*, feroce con i conservatori usciti vincitori dalla rivoluzione del 1848), il romanzo francese dell'Ottocento vede nelle classi lavoratrici e in senso lato nel popolo una vera e propria sentina di malattie sociali. Victor Hugo, nei *Miserabili*, fa di popolani e criminali i responsabili di “un colpo di stato dal basso”. Quanto a Balzac, le classi operaie diventano una *razza degenerata*, una definizione che troverà in Zola, sia pure in una prospettiva

¹⁵ Videoreporter della tv ungherese sgambetta i migranti in fuga dalla polizia, “Corriere della sera”, 8 settembre 2015.

¹⁶ L. Chevalier, *Classi lavoratrici e classi pericolose. Parigi nella rivoluzione industriale*, Laterza, Bari 1976.

visionaria, le incarnazioni più dettagliate. Gervaise, nell'*Assommoir*, non sfuggirà alla tabe dell'alcol, e il ferroviere di *La bestia umana* alla sua natura ferina (c'è da chiedersi quanto questo truce immaginario naturalistico sopravviva nella definizione degli operai come “rude razza pagana senza morale e ideali” di Mario Tronti in *Operai e capitale...*).¹⁷ Il lavoratore, fino alle soglie del nostro tempo, è dunque un essere eccessivo, fuori da ogni norma, un bruto, che sia oggetto di esecrazione o di culto. *L'operaio* di Jünger, che deve molto alla figura del titano di Nietzsche, non sfugge a questa curiosa impossibilità, in molta letteratura e molta filosofia, di mettere a fuoco la realtà del lavoro persino nel terzo decennio del XX secolo – anche se il titolo originale, *Der Arbeiter* rende meglio dell' “operaio” l'idea di produttore-soldato a cui pensava soprattutto Jünger.¹⁸

Queste rappresentazioni, di destra o di sinistra, sono state complessivamente incapaci di prevedere la smaterializzazione e la frammentazione del lavoro nella seconda metà del XX secolo. E di conseguenza la marginalità politica della classe operaia, reale o figurata che fosse. Se ancora si poteva parlare di lavoratore-soldato nella seconda guerra mondiale, o di “operaio massa” nella Torino degli anni Settanta, già negli anni Ottanta l'operaio di fabbrica smetteva di essere una figura di riferimento per qualsiasi teoria dello sviluppo sociale e del cambiamento politico. L'evoluzione dell'operaismo italiano verso figure incolori e generiche come l'“operaio sociale” e soprattutto la “moltitudine” rende perfettamente l'idea dello svuotamento della categoria di classe. Nel marxismo ortodosso, la centralità politica dell'operaio si fondava sul radicamento nel luogo per eccellenza del conflitto, la fabbrica. Nell'operaismo senza operai – fosse l'organizzazione autonoma del politico di Tronti o la soggettività sociale di Negri – la lotta di classe diveniva il conflitto tra categorie sempre più esangui. E ovviamente le cose non cambiano quando al proletariato, cioè al lavoro vivo materiale, si

¹⁷ M. Tronti, *Operai e capitale*, DeriveApprodi, Roma 2006.

¹⁸ E. Jünger: *Der Arbeiter. Herrschaft und Gestalt*. Klett-Cotta, Stuttgart 2007 (ed. or. 1932, trad. it *L'operaio*, Guanda, Parma 2004)

sostituisce quello vivo intellettuale, ovvero il “cognitariato”. Qui non è in discussione la rilevanza sociale, qualitativa e quantitativa, del precariato intellettuale. Semplicemente, si dubita – per usare un eufemismo – della sua capacità di conquistare il mondo. Dalla rete, il suo ambiente sociale naturale, possono scaturire pseudo-partiti trasversali come il movimento di Grillo e Casaleggio, non avanguardie rivoluzionarie. Alle rivoluzioni, termine che oggi nessuno usa più nella teoria politica, provvedono gli ingegneri di Silicon Valley e del Mit di Boston.¹⁹

Per farla breve, nessun pericolo *classico* minaccia le società occidentali, e certamente non la classe operaia. Semmai, lacerazioni interne che sembrano scaturire da un passato remoto – o, meglio, che sono sempre esistite, ma che la teoria, soprattutto a sinistra, ignorava con nonchalance, perché non si confacevano al modello prevalente del conflitto operai/capitale e basta. Parlo di conflitti regionali, motivati da interessi di ogni tipo, e che trovano in una cultura linguistica separata l’espressione più vistosa: in Galles, Scozia, Irlanda, Catalogna, Belgio, paesi baschi e così via (come, ovviamente, in gran parte dei Balcani). Un’incessante eruzione di conflitti che non è stata avvertita nemmeno dal classico avversario del marxismo, il liberalismo, secondo il quale la cultura occidentale, liberatasi dalle utopie rivoluzionarie e centrata sull’equilibrio tra libertà e uguaglianza, sarebbe in grado di garantire una vita decente ai cittadini. Scrive Isaiah Berlin, in una sorta di diagnosi dell’epoca:

Certo, vi saranno scontri sociali o politici, ed è inevitabile, per il fatto stesso che i valori positivi si scontrano tra loro. Ma questi conflitti, credo, possono essere ridotti al minimo promuovendo e conservando un delicato equilibrio che è costantemente minacciato e prevede costanti riparazioni: questa, ripeto, e solo questa è la pre-condizione per l’esistenza di società decenti e per un comportamento moralmente accettabile...²⁰

Forse, questo poteva essere vero per l’Europa prima del 1989 (e infatti

¹⁹ Cfr. A Dal Lago, *Dopo la democrazia globale niente? A proposito di legittimità*, “aut aut”, 362, 2014.

²⁰ I. Berlin. *Un messaggio al Ventunesimo secolo*, Adelphi, Milano 2015. p. 44.

lo scritto di Berlin risale al 1985). Ma oggi è drammaticamente superato dai fatti. Le vicissitudini della Grecia dimostrano come l'equilibrio di cui parla Berlin non sia che un'utopia, persino nel polo di iper-modernità liberale costituito dall'Unione europea. L'integrazione degli stati in entità sovranazionali non fa che esacerbare le disuguaglianze e i conflitti, infra- e inter-statali. A più di quindici anni dall'inizio del millennio, il panorama europeo è quello di un continente in preda all'entropia e coinvolto in guerre incessanti, sui confini orientali e meridionali, di cui è difficile ricostruire il senso compiuto, anche agli occhi di chi le ha scatenate.²¹ Al tempo stesso, l'ombra di un autoritarismo parafascista (a suo tempo incautamente evocata per Berlusconi, un politico più incapace che dispotico) è tornata prepotentemente a incombere su gran parte dell'Europa dell'Est (Polonia, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca). Che un personaggio come Lech Walesa, già campione dell'anticomunismo, dichiarò di temere lo scoppio della guerra civile in Polonia, a causa dell'iper-conservatorismo del governo di Beata Szydło, è il segnale di una crisi dagli sbocchi imprevedibili. Si direbbe di essere tornati agli anni Trenta del XX secolo.²²

I conflitti sociali dilagano dunque in Europa, ma sotto le spoglie del nazionalismo, del separatismo, dell'identità religiosa o di qualsiasi altra bandiera, purché non si chiami mai in causa alcunché che abbia a che fare, direttamente o indirettamente, con la "classe". Che cosa tiene insieme, allora, questo continente agli occhi di chi produce le definizioni pubbliche della realtà?

Apparentemente, una cultura economico-monetaria egemone in Europa, che un personaggio come Mario Draghi ha definito "ordo-liberalismo", cioè un

²¹ Per un'analisi di quella che si potrebbe chiamare, dopo il 1989, "guerra diffusa" o intermittente, rinvio a A. Dal Lago, *Le nostre guerre. Sociologia e filosofia dei conflitti armati*, Manifestolibri, Roma 2010 e Id., *Pacifismo pratico. Strategia paradossale e terrore*, Il melangolo, Genova 2016. Sull'atteggiamento di fondamentale disinteresse dell'Europa per le stragi che avvengono ai suoi confini, cfr. anche Id., *Carnefici e spettatori. La nostra indifferenza verso la crudeltà*, Raffaello Cortina, Milano 2012,

²² *Polen: Lech Walesa warnt vor Bürgerkrieg*, "Spiegel online", 18 dicembre 2015. Cfr., per un approfondimento *Che cosa sta succedendo in Polonia*, "Il post", 1 gennaio 2016.

sistema, amministrato dalle istituzioni europee (e quindi sottratto al controllo dei singoli stati nazionali), di regolazione dei prezzi attraverso la politica monetaria.²³ Per un complesso di ragioni che qui è impossibile affrontare, il sistema ordo-liberale, basato sul controllo dell'inflazione e su politiche di bilancio coercitive, non ha assicurato l'ordine attraverso l' "equità", come nella retorica dei suoi teorici, ma ha prodotto squilibri sempre più gravi.²⁴ Si tratta insomma di un ordine precario e conflittuale, che non è estraneo alle tendenze centrifughe che oggi si moltiplicano nell'Ue e ai conflitti "culturali" di cui ho parlato sopra.. Ma c'è qualcosa di infinitamente più potente a "tenere insieme" il continente ed è proprio quella percezione generalizzata degli alieni pericolosi (profughi, migranti, nomadi e così via) che ho richiamato all'inizio di questa saggio.

Tenere insieme non significa condividere. Nessun stato nazionale, soprattutto a est e nord, vuole *dividere* con gli altri l'onere dell'accoglienza degli stranieri, come si è visto a proposito del fallito ricollocamento dei migranti giunti sulle coste italiane e greche nel 2015.²⁵ Mentre sto ultimando questo testo, quarantamila profughi, per lo più siriani, sono accampati al freddo in Grecia al confine con la Macedonia che, al pari di quasi tutti gli stati balcanici, dell'Austria e del nord Europa, ha sigillato le frontiere. In altre parole, i membri che aderiscono al Consiglio d'Europa hanno in comune la separatezza e l'indifferenza per ciò che avviene al di là dei propri confini. La stessa Germania, che pure aveva sorpreso il mondo, nell'estate del 2015, dichiarandosi favorevole ad accogliere un milione di profughi all'anno, ha di fatto bloccato gli accessi, dopo i fatti di Colonia e davanti alle proteste, minoritarie ma violente, di cui ho parlato sopra.²⁶ In sintesi, il solo sbocco

²³ M Draghi, *Opening remarks at the session "Rethinking the Limitations of Monetary Policy"*, discorso tenuto presso l'Israel Museum, Gerusalemme, 18 giugno 2013 (www.ecb.europa.eu/press/key/date/2013/html/sp130618.en.html).

²⁴ Cfr. W. Röpke, *Democrazia ed economia. L'umanesimo liberale nella civitas umana*, Il Mulino, Bologna 2004. Sull'ordo-liberalismo nel quadro della teoria della governamentalità, cfr. il fondamentale M. Foucault, *La nascita della biopolitica*, Feltrinelli, Milano 2006.

²⁵ *Il piano di ricollocamento dei migranti va malissimo*, "Il post", 6 gennaio 2016.

²⁶ P. Wittrock, *Köln und die Folgen: Merkels neue Härte*, "Spiegel Online", 6 gennaio 2016.

delle lacerazioni identitarie, autoritarie e neo-nazionaliste in Europa è l'ostilità verso gli stranieri poveri, i migranti, i profughi, gli estranei e gli alieni in generale, categorie che descrivono semplicemente un'umanità che sta fuori e vuole entrare. Il nemico non è più alle porte, ma tra noi.

Un mondo di quarzo

Il grande libro di Mike Davis, *La città di quarzo*, pubblicato originariamente nel 1990,²⁷ rivelava come lo scintillio di Hollywood e in senso lato di Los Angeles, oggi come ieri un grande circo spettacolare e mediale che si affaccia sul Pacifico, fosse quello di un minerale freddo e tagliente, indifferente alle sorti dei milioni di esseri umani che hanno contribuito alla prosperità dei pochi spacciata per felicità dei molti. Speculatori, petrolieri, profittatori di guerra, major del cinema, sindaci e capi della polizia corrotti hanno tenuto in pugno fino ai nostri giorni una megalopoli di 14 milioni di abitanti che resta, tuttavia, il faro per moltitudini di esseri umani in cerca di fortuna, non solo in America. Due anni dopo l'uscita del libro, i riot di South Central Los Angeles confermarono le cupe previsioni di Davis: la città degli esclusi si ribellò contro quella degli inclusi e cercò persino di saccheggiarla, al prezzo di decine di morti, centinaia di feriti e interi quartieri distrutti. Da allora, il pericolo di sommosse incombe su Los Angeles persino più del terremoto definitivo, il Big One, che potrebbe essere causato dall'accumulo di energia nella Faglia di Sant'Andrea, la spaccatura che attraversa da nord a sud la California..

.Non diversamente da Los Angeles, l'Europa d'oggi ha trasformato l'illusione di un capitalismo universale e umanistico, proficuamente inserito in un sistema di scambi con il resto del mondo, in un incubo di quarzo. Le immagini dei bambini siriani annegati sulle spiagge turche e greche e dei barconi affondati con centinaia di migranti davanti a Lampedusa, delle

²⁷ Trad. it., M. Davis, *La città di quarzo. Indagando sul futuro di Los Angeles*, Manifestolibri, Roma 2006, nuova ed.

tendopoli **sprofondate** nel fango al confine tra Grecia e Macedonia, della caccia allo straniero in Ungheria, dell'incendio del campo profughi di Calais e innumerevoli altre pesano sulla coscienza, o meglio, sull'incoscienza d'Europa. Dico incoscienza perché agli occhi di tanti cittadini europei un migrante clandestino che cerca di scappare un'anziana a Stoccolma è un pericolo infinitamente più grave di quanto non siano le guardie di frontiera ostili per gli stranieri alle porte. Perduta, se mai l'abbiamo avuta, la capacità di vedere nell'altro qualcuno come noi, tutto è possibile. Sparare ai profughi, se necessario, è la conseguenza di uno sguardo che non sa andare al di là delle poche centinaia di chilometri che separano Skopje dal confine con la Grecia, Budapest da Belgrado o Vienna da Budapest e Dresda da Wroclaw... Un'Europa delle piccole patrie soffocanti, dei fascismi di ritorno, dei Gauleiter che covavano il loro risentimento nazionalista e ultra-cattolico nella cupezza del socialismo reale. Che cosa sia stato quest'ultimo per produrre una tale nidiata è difficile da immaginare.

Per tutta questa gente, non maggioritaria (forse) ma dominante in Europa, l'umanità al di delle frontiere non esiste, è neutra o trasparente, anzi è pericolosa come una massa d'acqua che rischia di sommergerci da ogni dove e quindi va fermata a tutti i costi. Umanità che non ha anima e, se ha un corpo, è quello di una mucillagine infettiva – e che quindi è necessario respingere al più presto affinché i miasmi della decomposizione non corrompano gli europei, al di là del filo spinato. Un'umanità che non ha letteralmente volto: se ci si fa caso, le televisioni di tutto il mondo non hanno alcun ritegno a mostrarci i visi dei bambini profughi (mentre da noi, Dio ne scampi, l'infante coinvolto in qualsiasi fatto di cronaca o violenza non si può riprendere). Tanto, i bambini profughi e migranti non esistono, e se esistono verranno rimandati nei loro paesi su cui volteggiano i cacciabombardieri. Sparare ai profughi non è che la logica conseguenza, per ora verbale, delle guerre che ci circondano.

E il Califfo qui richiamato nel titolo? Questo personaggio, forse

esistente o forse no, squisito prodotto dell'immanenza della rete, è un incubo nazista, alla cui creazione, come è noto, le nostre democrazie occidentali non sono estranee.²⁸ In questo senso, rappresenta il pericolo per eccellenza agli occhi dell'Occidente, anche se scaturisca dalla strategia militare americana ed europea più di quanto non si creda. Ma c'è da chiedersi se la versione paranoica e feroce dell'Islam, su cui il Califfo ha costruito il suo impero, non sia perfettamente speculare a quella, per dire, nazista di un Breivik, il pluriassassino norvegese, autore della strage del 22 luglio 2011. Chi può dire chi dei due sia la causa e chi l'effetto? Resta il fatto che tra queste due sponde di disumanità, così opposte e così vicine, c'è la distesa anonima e incalcolabile delle loro vittime.

²⁸ P. Cockburn , *L'ascesa dello stato islamico*, Stampa Alternativa, Viterbo 2015.